

# LA VOCE

del Liceo Scientifico Istituto Allende-Custodi

in gocce d'inchiostro pensieri e parole per tutti, nessuno escluso

## LA MAFIA UCCIDE, IL SILENZIO PURE

*in ricordo di Peppino Impastato*



Editoriale

### QUESTIONE DI SCELTE

di Laura Minuti

“Sventurata la terra che ha bisogno di eroi” affermava il grande drammaturgo Bertolt Brecht, e sventurati noi che abbiamo lasciato che il male prendesse il sopravvento sul bene, lo sconforto sulla fiducia, la paura sulla speranza. In questi tempi così difficili ci siamo lasciati impaurire dal buio che il male crea attorno a sé. E abbandonati allo sconforto, spesso ci sottraiamo ai nostri doveri di cittadini (e prima ancora di esseri umani), dimenticandoci

che “quello che facciamo è solo una goccia nell’oceano ...ma se non lo facessimo l’oceano avrebbe una goccia in meno!”. Ci sentiamo impotenti, spettatori inermi immersi in una realtà troppo compromessa perché il nostro agire possa aprire uno spiraglio di speranza e luce nuova su questo cupo palcoscenico e modificarne il copione. Si è affievolito non solo il nostro desiderio, ma anche la nostra capacità di cogliere il bene che ci circonda. Già, perché il bene è discreto per sua natura, non fa notizia. Ecco perché abbiamo deciso di dedicare questo numero a tutti coloro che, con la coerente semplicità di chi crede fermamente nei propri valori, si fanno silenziosi portavoce di un seme di speranza. Certo, un germoglio è cosa piccola, è cosa fragile, ma è promessa di futuro.



VIA | [www.123RF.com](http://www.123RF.com)



VIA | [www.lastampa.it](http://www.lastampa.it)

VIA | [www.lalapa.it](http://www.lalapa.it)



VIA | [www.radioinblu.it](http://www.radioinblu.it)

“La Civiltà è un patrimonio da proteggere e conquistare attraverso la cura del bene comune.”  
[Ambrosoli]



[www.associvile.giorgioambrosoli.it](http://www.associvile.giorgioambrosoli.it)  
[associvile.giorgioambrosoli@gmail.com](mailto:associvile.giorgioambrosoli@gmail.com)



La mafia non è affatto invincibile. È un fatto umano e come tutti i fatti umani ha un inizio, e avrà anche una fine. Piuttosto bisogna rendersi conto che è un fenomeno terribilmente serio e molto grave e che si può vincere non pretendendo eroismo da inermi cittadini, ma impegnando in questa battaglia tutte le forze migliori delle istituzioni

*Giovanni Falcone*

## DA CARABINIERE AD INFILTRATO ANTIMAFIA

**La mafia ha da sempre governato molti territori italiani usando la violenza nei confronti della popolazione. Per combatterla c'è il bisogno di cittadini che, come Angelo Jannone, lottino quotidianamente per la legalità e diventino perciò "Eroi silenziosi".**

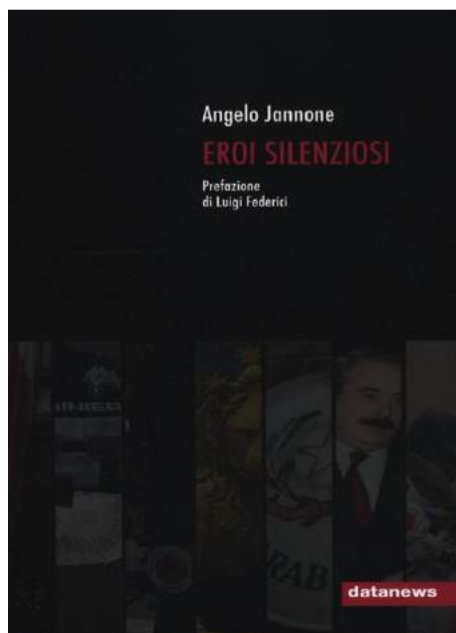
di Gabriele Aliano

La mafia è un fenomeno nato in Sicilia nella seconda metà dell'Ottocento, fin da allora i suoi componenti compiono crimini con i quali governano il territorio violentemente tenendo sotto controllo l'intera popolazione locale: il pizzo, ad esempio. Ciò crea una atmosfera cupa e di tensione nell'ambiente cittadino in cui regna la legge dell'omertà: forma di silenzio che ha come fine la salvaguardia dei propri interessi. Ad imporsi contro questo brutale sistema sono stati uomini coraggiosi considerati eroi, chi non conosce Paolo Borsellino e Giovanni Falcone? A mio parere gli atti temerari di tali persone saranno sempre vani poiché c'è il bisogno di singoli cittadini che nel loro piccolo si oppongano a tutto ciò per la giustizia nei confronti dei loro concittadini e che agiscano per la legalità e per il bene collettivo. Per fortuna ci sono delle persone che si possono considerare "eroi della quotidianità" o "eroi silenziosi" che si dedicano con buonsenso nella causa per la legalità. Un esempio è **Angelo Jannone**, ex ufficiale dei Carabinieri, poi infiltrato antimafia, consulente, dirigente e docente. Ha scelto di prendere parte a numerose inchieste su mafia, riciclaggio e narcotraffico. Ha lasciato "l'Arma" nel 2003 con il grado di tenente colonnello. Durante il periodo al "Ros" si è infiltrato in Italia e all'estero in organizzazioni di narcotraffickanti colombiani legati a camorristi permettendo il sequestro di 280 Kg di cocaina e l'arresto di 43 persone. In Calabria ha partecipato alla "Operazione Galassia", che portò all'arresto di 187 esponenti di Cosa Nostra. Ha comandato le indagini contro una banda di giostrai e durante una cruenta sparatoria in cui questi erano coinvolti è stato sfiorato da colpi di kalashnikov. Quindi è stato insignito di numerosi premi per il coraggio dimostrato sul posto di lavoro e meriti di servizio. Nel 2012 ha pubblicato "Eroi silenziosi", libro di natura autobiografica. Parla del fatto che non è stato l'unico ad aver intrapreso la lotta contro l'illegalità, ma che come lui ci sono state altre persone che nel più totale silenzio hanno contribuito



VIA | [www.ilquotidianodisalerno.it](http://www.ilquotidianodisalerno.it)

alla giustizia. Jannone celebra sempre il lavoro di squadra per questo cita altri suoi collaboratori che non sono stati onorati tanto quanto lui, per questo il titolo si riferisce a tutti quegli eroi il cui nome ed identità sono sconosciuti. Per esempio scrive a proposito di De nonno e di Mori che nella loro carriera hanno cercato di instaurare un rapporto "confidenziale" con i mafiosi collaborando intanto con la giustizia italiana per smascherare i loro piani e incastrarli. Cita anche Pierluigi Vigna che tenne colloqui investigativi con i boss detenuti per la Procura Nazionale Antimafia. Se ci sarà una diffusione della cultura a favore della legalità ci saranno di conseguenza più "Eroi silenziosi" che, come Jannone e i suoi collaboratori, cercheranno di rendere il mondo un posto migliore. Solo così la mafia non vivrà più cibandosi dell'omertà altrui perché sarà sconfitta dalla popolazione che romperà il silenzio per la giustizia.



VIA | [www.lafeltrinelli.it](http://www.lafeltrinelli.it)



VIA | [www.interno.gov.it](http://www.interno.gov.it)

## "VOLEVO SOLO FARE LA COSA GIUSTA"

**Castel Nuovo. Un'altra vittima della mafia, cade il silenzio sulla vicenda.**

di Erika Bolognini

"Mi sveglio presto, come tutte le mattine mi devo dirigere a lavoro per poter guadagnare ciò che mi serve per mantenere la mia amata famiglia. Con un bacio saluto mia moglie ancora addormentata nel letto e prima di uscire mi dirigo nelle stanze dei miei figli, giusto per assicurarmi che sia tutto a posto. Massimiliano è uscito, doveva venire con me oggi ma ha deciso di andare a correre in spiaggia. Esco di casa e salgo in macchina. Sono ormai passati sette anni da quando mi sono rifiutato di sottostare ai soprusi del clan dei Casalesi, sette anni da quando mi sono rifiutato di pagar loro il pizzo imposto e dall'incarcerazione di alcuni di quei maledetti. Quattro anni da quando lo Stato ha deciso di non proteggere più la mia famiglia... Nonostante il tempo passato, ancora oggi mi sento braccato, perciò prima di accendere la macchina decido di assicurarmi che la pistola nel cruscotto sia al suo posto. Mi hanno concesso solo questa per proteggermi. È diventato il mio rito quotidiano, mi dà la sicurezza necessaria per affrontare le giornate. Guido in quelle vie a me familiari, i negozi sono ancora chiusi, le vie sgombre. Decido di fermarmi a bere un caffè e poi dritto in autoscuola, ma sulla strada ci sono alcuni dossi. Rallento. Due uomini si avvicinano alla mia macchina, li vedo tirare fuori delle armi. Esplode il primo colpo. Istintivamente mi abbasso, sento il fragore dei vetri e mi riscuoto dalla sorpresa. Cerco di arrivare alla pistola, ma mi ricordo che sarebbe inutile. Strana la legge, puoi avere un'arma per difenderti ma quando ti serve devi montarla... come se ce ne fosse il tempo. Intanto sopra la mia testa sento passare i proiettili. Decido di provare a fuggire, esco dalla macchina. Riesco a fare forse tre passi prima di sentire la furia dei

miei assassini sulla pelle. Cado a terra, immerso nel mio sangue, sto morendo. Sento questi demoni incappucciati avvicinarsi, sparano. Questa è la storia di **Domenico Noviello**, un uomo comune, proprietario di un'autoscuola nella città di Castel Nuovo, con una famiglia che gli voleva bene, che ha dovuto pagare con la sua vita quel gesto di coraggio che nell'ormai lontano 2001 lo aveva portato a denunciare coloro che con le minacce volevano estorcergli il guadagno tanto sudato per la propria famiglia. Domenico, come altre persone, è l'esempio che ci fa capire di non dover essere per forza persone di spicco per combattere queste organizzazioni fondate sul terrore e la crudeltà. Tutti sappiamo cosa è giusto e cosa è sbagliato, ma questo non è tutto, bisogna essere forti abbastanza da cercare di rimanere nel giusto, condannando chi compie atti di questo genere e tutti coloro che ne sono complici passivi, cioè coloro che lasciano accadere tragedie simili. Inoltre lo Stato dovrebbe avere il buon senso di non lasciare da sole queste persone coraggiose e le loro famiglie, poiché troppo spesso ci troviamo a dover piangere sui cadaveri dei nostri eroi anche quando la carneficina è annunciata e questo non è accettabile da uno Stato che afferma di portare avanti una dura rappresaglia contro queste organizzazioni. La chiave per questo cambiamento è dentro di noi e per una questione personale non possiamo lasciare che questi soggetti ci derubino dei nostri diritti di esseri umani e soprattutto della libertà che è dovuta fin dalla nascita ad ogni individuo.

**"Da me non avranno mai un soldo perché me li guadagno con il sudore dalla mia fronte"**

*Domenico Noviello*

## IL SILENZIO E' MAFIA

**"Non vogliamo che i nostri figli vivano nella rassegnazione". Questo il motivo per cui i due baristi Marian Roman e Roxana denunciano il clan dei Casamonica.**

di Mirna Botros

**Roxana e Marian Roman**, due giovani baristi rumeni hanno scelto di non accettare il silenzio e di ribellarsi al clan, denunciando l'aggressione e le prepotenze subite in un giorno di aprile nel proprio locale. Si tratta del clan dei Casamonica, una organizzazione criminale presente a Roma e operante nell'area dei Castelli Romani e del litorale laziale. Il clan prende origine dalle famiglie Casamonica e Di Silvio, originarie dell'Abruzzo e del Molise. La mafia oggi come oggi è presente, ne siamo consapevoli, ma nessuno la vuole vedere. Un gesto importante quello dei due giovani baristi che si sono schierati dalla parte del giusto, hanno preso una posizione in seguito alle bottigliate in testa e alle frustate subite, non come gli altri presenti nel bar Roxy, rimasti in silenzio davanti ai mafiosi che hanno potere sul quartiere Romanina. La paura di certo non

mancava, ma il loro intento era quello di dare importanza alla legalità, in particolar modo per i propri figli che, come spiega Roxana: "Non devono vivere nella rassegnazione." La loro forza è semplicemente da apprezzare, prenderne esempio, perché oggi è più comodo fare finta che non sia successo niente piuttosto che prendersi una responsabilità tanto importante. Un "se parli ti ammazzo" spaventerebbe chiunque ma d'altronde non si può vivere nella paura. "La mafia è un fenomeno umano e come tutti i fenomeni umani ha un principio, una sua evoluzione e avrà quindi anche una fine." Così il giudice Giovanni Falcone definì questa piaga sociale. "Parlate della mafia. Parlatene alla radio, in televisione, sui giornali. Però parlatene. Come Paolo Borsellino suggerisce bisogna sempre denunciare episodi come questo al fine di poter com-



VIA | www.fnsi.it



VIA | www.dagpspiacom



VIA | www.globalist.it

battere la mafia ed eliminarla definitivamente. Proprio perché il sogno di Roxana e Marian Roman sarebbe diventare cittadini italiani, questa potrebbe essere la ricompensa che si meritano, ci hanno dato una lezione fondamentale. La decisione spetta alle istituzioni, dunque riconoscere loro la cittadinanza per il forte senso civico che hanno dimostrato.



## UN SINDACO CONTRO LA MAFIA

**"Dobbiamo lottare contro tutti i prepotenti, a prescindere dalla loro appartenenza alla criminalità organizzata"**

di Jacopo Raso

Fin troppa gente crede che, per combattere la criminalità organizzata, siano necessari gesti super eroici; che solo i folli si possano mettere contro certe organizzazioni. Eppure molti italiani comuni lo hanno fatto; hanno combattuto contro un potere che a molti sembra invincibile. Troppi di loro hanno pagato a caro prezzo questa audacia; questo però non deve scoraggiare perché la mafia si nutre e si alimenta di paura e omertà. Un esempio calzante di uomo comune che ha lottato e lotta contro la mafia è Gaspare Giacalone, sindaco di Petrosino, in provincia di Trapani; zona fortemente mafiosa. Egli infatti durante i suoi due mandati ha sempre portato avanti una lotta contro la criminalità e contro le prepotenze generali che, a detta di quest'ultimo, sono la base dell'atteggiamento di stampo mafioso. In particolare ha vinto importanti lotte contro tentati abusi edilizi e contro il parco eolico che doveva essere costruito sulle spiagge di Petro-

sino. Queste lotte ovviamente sono costate a livello personale al signor Giacalone, per via di messaggi e minacce di vario genere come colpi di pistola e furti al suo ufficio, ma che non lo hanno scoraggiato bensì reso più forte. Questi sono esempi da cui tutti noi dovremmo imparare e farci coraggio per sconfiggere questo enorme problema.



VIA | www.espresso.repubblica.it



VIA | www.tp24.it

## UN ALTRO INNOCENTE UCCISO DALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

**Omicidio maresciallo Silvio Mirarchi**

di Mohamed Masoud

Il maresciallo Mirarchi fu assassinato 2 anni fa il 31 maggio 2016 nelle campagne a Marsala, sette sarebbero stati, secondo gli inquirenti, i colpi di pistola che vennero esplosi dal almeno due persone contro i due militari. L'assassino fu arrestato il 22 giugno dello stesso anno. La condanna all'ergastolo per Nicolò Girgenti, 47 anni, presunto assassino venne invocata dal PM Anna Sessa. Girgenti era un bracciante agricolo vivaista di Marsala e venne processato dalla corte d'assise di Trapani con l'accusa di essere uno degli autori dell'omicidio del maresciallo capo dei carabinieri Silvio Mirarchi. Il sottufficiale fu ferito con un colpo di pistola la sera del 31 maggio 2016 nelle campagne di Contrada Ventrisci, entroterra di Marsala, mentre con un altro carabiniere era impegnato in un appostamento nei pressi di una serra all'interno della quale furono scoperte poi sei mila piante di marijuana. Girgenti fu arrestato a seguito di prove incriminanti, risultanze investiga-



VIA | www.tp24.it

tive dei carabinieri di Trapani e degli accertamenti del RIS di Messina, secondo cui il bracciante era nella zona all'ora della sparatoria. Infatti, quella sera, la sua auto sarebbe transitata dalla strada in cui fu ucciso Mirarchi. Inoltre, addosso gli furono trovate tracce di sostanze che sono presenti nella polvere da sparo. Secondo l'accusa, Girgenti, insieme ad altri complici, stavano rubando piante di marijuana dalla serra e, scoperti dal maresciallo, non esitarono a fare fuoco uccidendolo. Sono passati due anni, ma la memoria del militare caduto nell'adempimento del dovere non è mai stata scalfita. Quella che doveva essere una semplice operazione di controllo quotidiana si tramutò in una tragedia, portando alla morte di un uomo innocente che compiva il suo mestiere.

## IL CORAGGIO DELLA DONNA: SACRIFICIO MAFIOSO

Storie di donne e figli che non si sono arresi

di Gianluigi Palego

La mafia ha indotto a commettere omicidi, ribellioni, guerre, rivoluzioni vere e proprie che hanno a loro volta causato un'infinità di tragedie e ingiustizie nel nostro paese e nel mondo. Eppure, non significa che chiunque sia in familiarità con la mafia debba pur essere una persona malvagia: così vogliamo parlare delle donne e in particolare delle mogli costrette a seguire le orme del marito. Esse nei periodi più bui, hanno commesso azioni mosse dalla disperazione e dalla speranza allo stesso tempo, un "sacrificio mafioso": una madre ha l'istinto naturale di proteggere il figlio tenendolo sempre vicino ma queste donne, con la paura che anche loro possano entrare nel giro della 'Ndrangheta, sono disposte ad abbandonarli, a lasciarli in famiglie che diano loro la speranza di una vita migliore. Tutti noi sappiamo che per un genitore, lasciare il proprio figlio ad un destino lontano dal suo, senza poterlo aiutare nei momenti difficili della sua vita, nell'infanzia o nella pubertà e semplicemente non poterlo abbracciare e irradiare di affetto, comporta una sofferenza prolungata e interminabile. Si dunque è un sacrificio, per il loro bene, le madri così facendo soffrono e si consegnano a un'agonizzante tristezza. "Separarsi" da un figlio per vie legali non è molto facile, ma il giudice Di Bello ha approvato la legge che permette di salvare molti bambini: la decadenza della responsabilità genitoriale, un genitore perde il suo valore se commette reati penali. Abbiamo la testimonianza di donne che hanno lasciato i propri figli per il loro bene:



VIA | [www.lasicilia.it](http://www.lasicilia.it)

Paola che dopo l'uccisione del marito ha ceduto entrambi i suoi figli in comunità, Daniela obbligata a scappare via dal clan costringendo i suoi figli ad un futuro incerto. A questo punto molti hanno sostenuto il progetto di aiutare i figli dei mafiosi a cambiare vita: la Cei e il Dipartimento per le pari opportunità hanno versato oltre 300.000 euro a comunità e a luoghi dove accogliere questi ragazzi e continuano a farlo. La vita è un bene molto prezioso e queste donne lo hanno capito per i loro figli.

## STANOTTE LA LIBERTÀ

Una drammatica scelta coraggiosa per un bene più grande

di Laura Minuti

C'è un retroscena di non indifferente umana sofferenza dietro l'arresto di Giacomo, 17 anni, nella notte di S. Lorenzo. Una scelta sofferta quella della madre che, alla fine, ha deciso di denunciare alle autorità i traffici del figlio per salvarlo dal "giro". Ormai da un anno il giovane faceva uso di droghe pesanti, poi, oltre alla dipendenza, si è aggiunto il traffico di stupefacenti. Era infatti stato assoldato dal suo pusher per rifornire gli adolescenti della zona. "A farmi decidere non è stato solo l'amore per mio figlio, ma anche per le giovani vite che indirettamente avrei salvato". Erano infatti ragazzi della sua età i giovani compratori divenuti abituali consumatori. "Quando scoprii che faceva uso di stupefacenti provai a parlargli, ma sembrava che tali sostanze si impadronissero di lui, gli anebbiassero la ragione, soffocassero la sua coscienza. Tentai anche di convincerlo a farsi dare un aiuto dall'esterno: so di centri terapeutici riabilitativi specializzati nel recupero di minori. Non ci fu nulla da fare. Ero inerme, impotente di fronte a una situazione che andava peggiorando di giorno in giorno e il cui epilogo si mostrava come un enorme, ignoto buco nero. Occorreva mettere la parola "fine" a quella situazione. E quando un pomeriggio lo vidi tornare a casa con un occhio pesto, capii che era giunto il momento di fare una scelta, forse la più sofferta della mia vita. Ma era la cosa GIUSTA da fare, non si può vivere nella paura! Mi convinsi a salvare mio figlio, ad ogni costo. Sapevo che il prezzo da pagare sarebbe stato alto, ma non potevo permettermi

di perderlo: scelsi lui, decisi di lottare per la sua libertà, per il suo bene. Quando parlai con gli agenti, mi anticiparono che Giacomo sarebbe stato accusato di detenzione di stupefacenti ai fini di spaccio e condannato a due anni di reclusione. Se avesse collaborato ne avrebbero tenuto conto. "Non meriterei il suo favore se non fossi pronto a perderlo per il suo bene" (W. Scott). Già, perché ero ormai così sicura di star facendo la cosa giusta, che ero pronta a tutto: a perderlo per il suo arresto e a sopportare l'ulteriore attesa del tempo che avrebbe trascorso, una volta uscito dal carcere, in una comunità; mi ero persino preparata a quella che sarebbe stata la prova più difficile da superare: il suo odio verso di me. Così la notte del blitz, la notte delle stelle, la notte in cui apparentemente tradivo mio figlio per consegnarlo nelle mani di qualcuno che non sapeva nulla di lui, se non le sue bravate, guardai a lungo il cielo, sperando, pregando che un giorno potesse perdonarmi.



VIA | [www.adnkronos.com](http://www.adnkronos.com)

## LA NUOVA MAFIA

Urbanistica e legalità

di Gabriele Sassi

La Mafia, o più in generale la criminalità organizzata che noi sentiamo nominare tutti i giorni, quella che spara e che si mette in bella vista per le città meridionali, a noi sembra una realtà lontana, qualcosa presente solo a tanti chilometri di distanza dal Nord d'Italia, beh, questo modo di agire, questa mentalità che ci ha portato a pensare di essere superiori ed immuni a queste organizzazioni ci ha in realtà consegnato su un piatto d'argento alla criminalità. La Mafia ha sfruttato la crisi economica e la nostra ignoranza per infiltrarsi nei comuni del Nord, rafforzandosi inosservata, fino ad arrivare ai primi anni 2000, dove una grande indagine, culminata con il processo "Infinito" portò alla luce una realtà terrificante, molti comuni, in particolare quello di



VIA | [www.polimi.academina.edu](http://www.polimi.academina.edu)

Desio, si trovavano in mano alla Mafia la quale attraverso lo sfruttamento a proprio piacimento dei piani regolatori dell'edilizia poteva riciclare grandi quantità di denaro con l'investimento nella costruzione di edifici scadenti, l'apertura di centri scommesse o di gioco d'azzardo e lo smaltimento illegale di rifiuti. L'organizzazione di questi gruppi criminali arriva al culmine quando nelle università e nelle scuole superiori esse riescono ad infiltrare dei propri affiliati al posto dei professori o addirittura

dei dirigenti. Questo permette alla Mafia di "addestrare" i ragazzi a fare i suoi interessi, non si tratta più di semplici criminali ma di persone con alti livelli di cultura, e quindi molto più pericolose. Ma a tutto questo delle persone comuni si sono opposte. I docenti per bene come la prof. Elena Granata, docente di urbanistica del politecnico di Milano, la quale insieme ai suoi colleghi ha denunciato la corruzione di alcuni docenti del politecnico che preparavano dei piani urbanistici e che agivano per la malavita. Alcuni colleghi che hanno denunciato il fatto sono stati licenziati, altri come lei hanno ricevuto intimidazioni, ma questo non li ha fermati e tutt'ora lavorano con associazioni che combattono la Mafia. Anche adesso, perfino nei grandi comuni come Milano, la corruzione va avanti senza che noi ce ne accorgiamo. Infatti, la criminalità che opera al Nord è completamente diversa da quella meridionale, essa agisce nell'ombra, preferisce le parole ai proiettili, fa di tutto per passare inosservata. Allora come facciamo anche noi a combattere una Mafia che sembra invisibile? Possiamo farlo anche

attraverso i piccoli gesti, ad esempio non andare a fare benzina dove il carburante costa meno o evitare di giocare la schedina sul campionato la domenica. Anche se le nostre piccole azioni sembrano irrilevanti, in realtà se tutti iniziassero ad agire con questa mentalità potremmo veramente mettere con le spalle al muro questa gente perché la Mafia, come qualsiasi altro fenomeno umano è destinata a svanire.



VIA | [www.monzatoday.com](http://www.monzatoday.com)

## UNA DONNA CHE NON SI E' ARRESA

**Maria, ex sindaco di San Giuseppe Jato, combatte la mafia con una personale battaglia a suon di digiuno e coppole**

di Gianmaria Lungo

Precisamente il 16 agosto, mi sono ritrovato a leggere un articolo di un quotidiano digitale sulla morte di Rita Borsellino, la sorella del giudice antimafia, a me nota per essere stata una donna straordinaria che si è contraddistinta per l'impegno profuso contro tutte le mafie e le ingiustizie. L'articolo, di per sé, non aveva nulla di particolare per attirare la mia attenzione, dal momento che la notizia era già stata data da più fonti d'informazione, ma, a corollario del testo, l'autore riportava una foto di Rita, realizzata da Francesco Francaviglia, la cui didascalia riportava: tratta da "Donne del digiuno", le manifestanti che nell'estate del 1992, digiunarono in piazza Castelnovo (Palermo) chiedendo le dimissioni delle più importanti cariche dello Stato. La foto mi ha spinto a cercarne l'autore, Francesco Francaviglia. Francesco è un'artista dalla storia davvero interessante, ma più interessante è la sua opera, dove nel progetto dal titolo "Donne del digiuno" ha saputo cogliere in ogni volto i segni fisiognomici dell'unicità di una storia umana. Di ogni donna ho poi ricercato la ed ho scoperto che ogni storistoria era la testimonianza di vicende di dolore causato per azione della mafia. Queste donne, nei loro ritratti, appaiono con occhi che, come ha detto l'autore delle immagini, "sanno cosa guardare e come porsi, negli scenari intimi del proprio vissuto che la memoria custodisce ed elabora, con affetto verso i loro cari, vittime di mafia, e con amore per la libertà". In particolare, "Le Donne del digiuno" rappresenta i ritratti delle donne siciliane che nel luglio del

1992, nel giorno del funerale del magistrato Paolo Borsellino, diedero vita con un digiuno pubblico a una sorprendente protesta civile contro la mafia. Tra tutte queste donne, mi ha colpito la storia di Maria Maniscalco, che è stata sindaco di San Giuseppe Jato, un borgo rurale alla periferia di Palermo, eletta nel 1993 e riconfermata nel 1997. Il suo è stato un impegno in prima linea in un contesto dei più difficili. San Giuseppe Jato è infatti tristemente noto per essere il paese della famiglia Brusca, il rifugio del pentito Di Maggio e il luogo dove il piccolo Giuseppe Di Matteo è stato rapito e ucciso. Una realtà dove le morti violente, la complicità del silenzio, una fitta rete di prestanome per affari illeciti, sono i sintomi del profondo radicamento della mentalità mafiosa. Maria Maniscalco non solo è stata Sindaco di San Giuseppe Jato, ma in questo luogo è nata ed è cresciuta. Abitava vicino ai Di Maggio e ai Brusca e, in questo paese di mafia, Maria aveva imparato a muoversi tra i labirinti di messaggi e di voci di mafia. Cresce imparando a sfuggire le ombre, ad immaginare gli agguati e a studiare i gesti, per capire cosa nascondono le parole di mafiosi e di chi mafioso non è. La vita gli consente di lasciare il paese e di viaggiare e di scoprire la politica, non per mestiere, ma per passione civile. Torna a San Giuseppe Jato e viene eletta Sindaco per la prima volta nel '77. Subito comprende che chi abita lì ignora la legge o perché lo Stato è assente o perché le sue leggi risultano incomprensibili ed è proprio a causa di questa condizione che è la Mafia a fare la legge, caso per caso. Diventata Sindaco, Maria Maniscalco ha cercato pian piano di convincere la gente ad arrivare



VIA | [www.huffingtonpost.it](http://www.huffingtonpost.it)



VIA | [www.tiragraffi.it](http://www.tiragraffi.it)

per la prima volta alle certezze di una legge scritta, muovendosi con molta cautela e cercando di far capire che la legge non è solo la forza, la punizione e il divieto. In una sua recente intervista, Maria ha ricordato il tempo in cui fu Sindaco e sul suo territorio si combatteva di mafia. "È stato uno stillicidio di morti, ma non c'era stata la guerra" - dice il sindaco - "Chi ha imposto la convivenza dei due clan? Si diceva fosse Provenzano, ma a lui si attribuisce tutto. Io credo che all'epoca fossero in crisi, disorientati, come gente che non era riuscita a capire in tempo il mutamento. Non dimentico mai la faccia stralunata di Giovanni Brusca quando uscì dalla questura fra i poliziotti e vide la folla che voleva linciare. Lui che era abituato ad essere riverito, a far chinare il capo. La Mafia non è morta, forse come dicono sta diventando più segreta, ma è come percorsa da convulsioni come se un monolite, un corpo immutabile e massiccio fosse stato colto da una malattia che lo fa sobbalzare, tremare". A chi oggi le chiede perché quella sua terra abbia partorito degli uomini di mafia, lei risponde: "L'altipiano mafioso sembra isolato dal mondo, in un'altra storia, in un'altra cultura. Ma per capire la calata dei corleonesi su Palermo basta percorrere la superstrada che plana verso il mare: improvvisamente dopo una lunga curva appare là in basso Palermo, appare il mare. Palermo da lassù sembra un miraggio, una distesa bianco-rosa, l'antica stupenda città dei quattro canti e del palazzo dei Normanni, ma anche la città che a noi sembra orrenda dei condomini e delle pizzerie, la città di vita e di avventura per i pastori e i contadini tozzi, forti con capelli neri come i Brusca, quell'inspiegabile miscuglio di affetti familiari e di ferocie inaudite. E prima scesero nella piana dei giardini a taglieggiare i proprietari e poi entrarono nella città. Come i garibaldini. Solo che i garibaldini se ne sono andati al seguito del loro generale e loro, i

mafiosi, sono ancora lì. Da quel lontano 1977, Maria Maniscalco ha lavorato per il suo paese, lottando contro minacce e violenze. Nel settembre 1999, ancora a guida dell'Amministrazione comunale di San Giuseppe Jato, Maria Maniscalco ha costituito una società che si dedica alla produzione di "coppole" di diverse fogge e colori. L'operazione, denominata "tanto di coppola", oltre a creare nuovi posti di lavoro, ha dato risposta all'intento di liberare il tipico copricapo siciliano dal significato mafioso che troppo spesso gli si attribuisce, per farne il simbolo della Sicilia che vuole cambiare e affrancarsi dalle cosche. L'opera di questa coraggiosa donna è stata fondamento per la costituzione del "Consorzio per lo sviluppo e la legalità", creato per iniziativa del Prefetto di Palermo, Renato Profili. Il Consorzio ha riunito i Comuni di San Giuseppe Jato, Corleone, Piana degli Albanesi, Monreale, San Cipirello, nella gestione di terreni che per anni sono stati abusivamente sequestrati dalla mafia. La vita pubblica di Maria, quale Sindaco di San Giuseppe Jato, è stata la testimonianza del valore di una donna che ha cambiato il senso delle "cose di Sicilia", anche al di là di quanto essa stessa potesse immaginare. Le donne del digiuno avevano fame di giustizia e di cambiamento e, grazie al loro esempio, ci sono oggi donne che continuano la loro "resistenza" in un quartiere difficile, in una classe di scuola, in un ufficio, in un quartiere difficile, in famiglia. Oggi si parla tanto dell'antimafia e della società civile, ma spesso ogni espressione è soffocata dalla retorica e capita che accanto ai tanti che generosamente si impegnano si insinuano ancora troppi portatori di interessi personali. Da questa mia curiosità di agosto, ho potuto conoscere Maria, Maria Maniscalco, che mi ha mostrato come sia possibile essere rispettati e credibili in terra di mafia, anche con la forza della semplicità e del rigore.



VIA | [www.sulpalco.it](http://www.sulpalco.it)



**LE DONNE  
DEL DIGIUNO**

VIA | [www.ilfattoquotidiano.it](http://www.ilfattoquotidiano.it)

## PICCOLI-GRANDI EROI

**Elisabetta Tripodi, 52 anni, ex sindaco di Rosarno, vive ormai blindata e sotto scorta per essersi messa di traverso alla 'Ndrangheta**

di Ludovica Di Nicolò

Ci sono eroi di cui non si parla, muoiono in silenzio senza che nessuno se ne renda conto o si assuma la responsabilità; non hanno superpoteri, anche se ognuna delle loro gesta di quotidiana regolarità, fanno sì che possano essere definiti dei veri e propri eroi. Ogni giorno escono di casa e salutano la moglie, la madre, i fratelli o le sorelle, i figli, sacrificandosi per avere e dare ai propri cari una vita dignitosa, lottando quotidianamente con quella che è la piaga sociale italiana: la criminalità organizzata. E solo dopo una drammatica ma verosimile sciagura, diventano un insignificante numero, un trafiletto in penultima pagina che nessuno si degnerà mai di capire o spiegare, magari per disinteresse, magari per mancanza di volontà, ma più probabilmente per paura. Così ho deciso di scrivere questo breve articolo per cogliere l'occasione, nonostante il poco spazio concessomi, di dare voce a coloro che finora non ne hanno avuta una. Uno dei nomi che voglio citare è quello di Elisabetta Tripodi, la coraggiosa prima cittadina di Rosarno, in Calabria, che si è messa di traverso al potere politico economico della 'Ndrangheta. Tutto cominciava quando, un giorno come tutti gli altri, Elisabetta inaspettatamente viene mandata a casa, nonostante non ci fossero motivazioni politiche e decretate per la sua caduta. Subito dopo si dimettevano 11 consiglieri, 10 di minoranza e una di maggioranza, eletta da una lista civica. La Tripodi decise di parlare a proposito di malumori legati ad un parere di diffamità edilizia emesso dal Comune, destinatario un congiunto (il marito della dimissionaria). E im-

maginate cosa ho trovato durante le mie ricerche su questa diffamità edilizia? Nulla, assolutamente nulla: link cancellati, pagine chiuse, mi è difficile credere che questo sia frutto di una coincidenza. Dopo essersi fatta avanti, Elisabetta è stata costretta a vivere blindata, sotto scorta e pesantissime privazioni della libertà individuali per essersi opposta a qualcosa che è più grande di lei e tutt'ora vive così. Di minacce ne aveva subite tante, non ultima nel 2011 la lettera di Rocco Pesce, capo dell'omonima cosca, che si lamentava delle condizioni della sua famiglia nel suo paesino direttamente dal carcere di San Vittore a Milano. Ma nonostante questo, Elisabetta continua, imperterrita, a lottare per quello in cui crede: "Mi sono liberata di un peso - dice - il consiglio comunale era diventato un Vietnam e se non mi sono dimessa prima è per quel senso delle istituzioni che ho. Quello che ho fatto - prosegue - l'ho fatto non per i soldi, non per la fama, ma per la mia città, mi sono candidata e lo rifarei ancora. A testa alta posso dire che sono state gettate le basi del cambiamento, spero solo che non si torni indietro". Elisabetta è una dei piccoli-grandi eroi a cui ho avuto il piacere di dare una voce, la voce di una donna vittima di un sistema barbaro che pare cieco e sordo, a cui nessuno porta rimedio.



VIA | [www.ilcittadinodirecanati.it](http://www.ilcittadinodirecanati.it)



VIA | [www.agrigentonotizie.it](http://www.agrigentonotizie.it)

## Art. 21, TUTTI HANNO DIRITTO DI MANIFESTARE PUBBLICAMENTE IL PROPRIO PENSIERO

**La storia di Giuseppe Gati, un ragazzo di appena ventidue anni che decise di voler combattere per il proprio paese esprimendo tutto ciò che pensava senza filtri e senza paura...**

di Letizia Ancona

La mafia, così tanto lontana ma mai così tanto vicina, in ogni angolo della strada, dal bar sotto casa all'altro capo del paese. Sembra quasi non toccarci, ma siamo noi, gente comune e cittadini, che possiamo davvero fare la differenza. Tutti conosciamo, o almeno abbiamo sentito parlare, di gente come Peppino Impastato o Giovanni Falcone o ancora Paolo Borsellino, ma ci sono nomi altrettanto importanti che sono meno conosciuti; anche loro hanno deciso di combattere per il questo paese, uno dei così detti eroi sconosciuti è Giuseppe Gati, diceva di voler lottare per la sua bella ma vituperata terra, la Sicilia. Questo ragazzo aveva solo ventidue anni nel 2009 e un giorno decise che avrebbe fatto sapere a tutti la sua idea, durante una conferenza che il neo eletto Vittorio Sgarbi stava tenendo in una biblioteca di Agrigento. Il nostro eroe entrò all'interno della stanza urlando il suo sdegno contro quel personaggio e dicendo di sostenere il Pool Antimafia su cui Sgarbi aveva buttato fango. Giuseppe fu subito aggredito dalla

polizia e pochissime persone del pubblico lo sostennero o lo difesero ma nonostante ciò, per cinque lunghi minuti, lui continuò a far gridare il suo orgoglio siciliano ferito e volle cercare di far capire come la Sicilia in particolare e l'Italia in generale non erano più quei posti senza pericoli di una volta. Esattamente un mese dopo Giuseppe Gati perse la vita sul posto di lavoro per colpa di un filo elettrico scoperto, fu aperta un'inchiesta sulle cause della sua morte, ma pochi giorni dopo già non se ne parlò più, proprio come del suo intervento durante la conferenza. Per fortuna il video sul web resiste e quindi la voce di Giuseppe si può definire ancora viva. Egli viene ricordato dagli amici come un ragazzo onesto con saldi principi volti alla legalità e alla giustizia; come lui ci sono moltissimi altri nomi, poco conosciuti, che hanno deciso di dire la loro e di preferire la parola al silenzio, essi hanno deciso di combattere per il paese in cui vivono.

## IL CORAGGIO DI POCHI

di Ludovica Pantusa

"Bisogna sempre avere il coraggio delle proprie idee e non temere le conseguenze perché l'uomo è libero solo quando può esprimere il proprio pensiero senza piegarsi ai condizionamenti" (Charlie Chaplin). Questa frase più descrivere la vita di Maria Piera Aiello, deputata eletta in Sicilia con il M5S, che ha deciso di mostrarsi al mondo rivelando la sua identità. Vi chiederete il motivo per cui si è nascosta; all'età di diciotto anni fu costretta a sposare Nicolò Atria, boss della città di Partanna. In una rivista Maria affermò: "Era un matrimonio senza amore, in una famiglia dove le donne non avevano alcun potere, soggette alla volontà maschile e alle rigide regole del branco". Quando suo marito scoprì che Piera prendeva

**A parlare è Maria Piera Aiello, deputata eletta in Sicilia con il M5S, che ha combattuto per oltre ventisette lunghi anni contro Cosa Nostra.**

la pillola perché non voleva avere dei figli da lui, la picchiò e la stuprò per una settimana intera, anche quando stava studiando per passare il concorso per diventare agente di polizia. "Non mi sono mai arresa. La mia resistenza a ogni schiaffo, colpo o insulto era il mio modo di combattere Cosa Nostra". Dopo la morte di suo marito, avvenuta il 24 giugno del '91, venne sorvegliata e seguita a vista dai delinquenti perché avevano il timore che dicesse qualcosa di scomodo. Finalmente nel 1996 riuscì ad avere dei nuovi documenti per la sua nuova identità grazie al suo ruolo di collaboratrice di giustizia e da quell'anno fino ad ora, tramite l'aiuto della associazione Rita Atria ha cominciato ad incontrare i giovani nelle scuole per affrontare il tema della mafia. Nel 2008 divenne pre-

sidente dell'associazione e dopo ventisette lunghi anni trascorsi a nascondersi, finalmente grazie a sua figlia, riuscì ad entrare in politica, candidandosi con il movimento cinque stelle, ma i primi tempi veniva definita la "candidata senza volto", in quanto era costretta a fare campagna elettorale con il viso coperto da una sciarpa. Venne eletta e la maggior parte dei voti arriva-rono proprio dalla provincia di Trapani, il regno della mafia di Matteo Messina Denaro, il boss latitante. Ora Piera Aiello si è rifatta una vita con un nuovo marito, una nuova famiglia, un nuovo lavoro. Afferma che per anni ha vissuto in un mondo fatto di bugie; sì perché la mafia è un mondo basato sull'inganno e sulla menzogna. Ha continuato a vivere in essa perché era costretta ad una doppia identità e a una vita in una località segreta. "Gli studi e l'arricchimento culturale

possono fare molto per allontanare i giovani da una criminalità che, ancora oggi, fa leva proprio sull'ignoranza per convincerli a "metterli al suo servizio". Purtroppo, questo accade ancora, ma i giovani si accorgono presto che nessun beneficio può venire da una scelta di illegalità e di vita violenta".



VIA | [www.today.it](http://www.today.it)

## ESSERE EROI DA DIETRO UN BANCONE

**Alcuni eroi sono mascherati perché vogliono rimanere anonimi, altri non sono neanche consapevoli del loro potere e si definiscono persone comuni con comuni attività**

di Alice Buscema

Essere eroi può voler dire tante cose, dal chiamare un'ambulanza subito dopo un incidente all'aiutare una persona in difficoltà; oggi abbiamo intervistato i fondatori dell'Altromercato, principale realtà di Commercio Equo e Solidale in Italia attualmente formata da 109 soci e 260 botteghe e che gestisce rapporti con 155 organizzazioni di produttori in oltre 45 paesi nel Sud e Nord del mondo. Rudi Dalvai, insieme ad Heidi Grandi, ci raccontano di aver avuto un po' di "sana incoscienza" dando vita ad un progetto che tutti pensavano destinato a fallire; spiegano: "Abbiamo sempre avuto il sogno di collaborare con artigiani e contadini da tutto il mondo sperando di vedere il loro lavoro equamente retribuito perché sapevamo come i diritti dei lavoratori nei paesi poverissimi fossero quasi inesistenti, questi venivano e vegono sfruttati causa del terreno che fornisce materie prime pregiate a basso costo di manodopera, per questo i paesi industrializzati ne approfittano creando situazioni spiacevoli, spesso replicate anche in Italia dalla mafia che chiede ricatti o produce terrore tra i cittadi-

ni. Ci siamo scontrati, però, anche con altre problematiche come la salvaguardia dell'ambiente o la qualità dei prodotti arrivati e abbiamo così creato una filiera trasparente e tracciabile, che tutela i produttori, l'ambiente e garantisce la qualità dei prodotti." Da un progetto piccolo, inizialmente nato nella provincia Altoatesina di Bolzano, è nata un grande merchandising che oggi si occupa di varie iniziative sociali non solo sul territorio estero, ma anche italiano come la linea nata il 25 marzo 1995 con l'intento di sollecitare la società civile nella lotta alle mafie e promuovere legalità e giustizia. Questa prende il nome di "Libera" ed è un coordinamento di oltre 1600 associazioni, gruppi, scuole, realtà di base, territorialmente impegnate per costruire sinergie politico-culturali e organizzative capaci di diffondere la cultura della legalità. Rudi Dalvai, creatore dell'iniziativa, spiega: "La legge sull'uso sociale dei beni confiscati alle mafie, l'educazione alla legalità democratica, l'impegno contro la corruzione, i campi di formazione antimafia, i progetti sul lavoro e lo sviluppo, le attività anti-

usura sono solo alcuni dei nostri impegni concreti". L'obiettivo è quello di mettere a fattore comune le attività agricole delle cooperative per affrontare il mercato in maniera unitaria ed efficace, creare e tutelare aziende agricole stabili e durature, posti di lavoro, tramite una organizzazione articolata e alta professionalità interna, seguendo tutte le fasi della commercializzazione del prodotto. L'obiettivo dell'Altromercato è quindi quello di offrire ai produttori marginalizzati delle economie internazionali e nazionali la concreta opportunità di entrare nel mercato con soluzioni innovative, rispettose dell'ambiente, economicamente sostenibili e funzionali; in poche parole diffondere i principi e i prodotti del Commercio Equo e Solidale. Questo avviene soprattutto attraverso la rete di Botteghe Socie, che promuovono una maggiore e migliore equità delle regole e delle pratiche del commercio internazionale. Questa, a mio parere, è un'azienda che è riuscita a coniugare l'utile con il dilettevole guadagnandone sì una percentuale ma anche aiutando le persone in difficoltà indipendentemente dalla

loro etnia, condizione sociale o background. Nella loro quotidianità anche questi sono eroi "in incognito", che lottando per un futuro legislativamente e moralmente migliore.



VIA | [www.altromercato.it](http://www.altromercato.it)

**DA NON PERDERE**

## SPIA PER CASO

**Imprenditore veneto diventa spia per incastrare l'organizzazione mafiosa che lo aveva ingannato e minacciato per lungo tempo.**

di Giacomo Evangelista

Nei anni passati ci furono molti casi di illegalità in cui molte persone persero la vita combattendo per i propri diritti come Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, ma ora non voglio parlarvi di loro ma di uomini meno conosciuti che anche essendo solo dei normali cittadini hanno provato ugualmente a lottare contro l'illegalità. Uno di questi fu un imprenditore edile del Veneto, il cui nome non ci è stato permesso di sapere, che colpito dalla crisi si ritrovò pieno di debiti. In quel periodo nella sua zona si era sparsa la voce della presenza di una finanziaria che offriva prestiti ad imprenditori sull'orlo del fallimento, allora il nostro eroe a causa della propria condizione chiese aiuto a questi scoprendo suo malgrado che in realtà questa associazione era un'organizzazione criminale che gestiva traffici illeciti. Per mesi subì minacce e pestaggi da parte di questi uomini fino a quando non decise di rivolgersi alla direzione investigativa antimafia che credette alla sua storia, anche se un po' incredula sulla presenza della Mafia al Nord, e chiese allo imprenditore se potesse infiltrarsi nel clan. Il nostro eroe accettò l'incarico senza aver fatto un qualunque addestramento per affrontare la missione e senza saper nulla riguardo lo spionaggio,



VIA | [www.veronasera.it](http://www.veronasera.it)

anche consapevole che, se avesse accettato il compito, avrebbe dovuto rinunciare alla propria identità cioè alla propria vita ma lo fece lo stesso affinché nessuno subisse più soprusi da parte di questa organizzazione. Nel clan passò otto mesi prima di riuscire ad avere abbastanza prove da poterli incastrare e in un giorno di primavera tutti componenti dell'organizzazione furono arrestati e il nostro eroe per anni fu custodito in un paesino come testimone di giustizia. Concludo nel dire che se vogliamo rendere migliore il mondo non dobbiamo soltanto affidarci alle cariche istituzionali ma anche noi normali cittadini seguendo l'esempio dell'imprenditore Veneto dobbiamo dare una mano affinché nel mondo non ci siano più ingiustizie e discriminazioni.

## SOCIETÀ CIVILE, ECONOMIA E RISCHIO CRIMINALITÀ

LEZIONE GIORGIO AMBROSOLI

**SALUTO INTRODUTTIVO**

**GIANMARIO VERONA**

Rettore Università Bocconi

**INTRODUZIONE**

**DONATO MASCIANDARO**

Direttore BAFFI CAREFIN UniBocconi

**INTERVENGONO**

**GIOVANNI BAZOLI**

Presidente Emerito Intesa Sanpaolo

**FERRUCCIO DE BORTOLI**

Giornalista e Presidente Vidas

**Durante l'incontro verrà assegnata l'ottava borsa di studio triennale intitolata alla Associazione Civile Giorgio Ambrosoli**



**Bocconi**

**29/11/2018**

Dalle 17:00

alle 19:00

**AULA MAGNA,  
VIA GOBBI 5 - MILANO  
EVENTO GRATUITO**

**PER INFORMAZIONI:**



**BAFFI CAREFIN**

Centre for Applied Research on International Markets, Banking, Finance, and Regulation  
Tel. 02 5836.5306/5908  
mail: [bafficarefin@unibocconi.it](mailto:bafficarefin@unibocconi.it)

## LA VERITÀ NON HA PAURA

**Antonico Bartuccio**  
**rompe il silenzio e decide di denunciare**

di Alessia Gomiero

“La verità non ha paura” Antonino Bartuccio esordì con questa frase, densa di significato, nel momento in cui dovette testimoniare contro l'ndrangheta; Bartuccio, commercialista calabrese, decise di denunciare le ingerenze della potente cosca Crea all'interno del Comune di Rizziconi e dalle sue denunce è scaturito un processo assai lungo e complesso tuttora in corso davanti al Tribunale di Palmi; dall'esecuzione degli arresti, nel 2014, vive sotto scorta insieme alla sua famiglia. A marzo 2011 i “picciotti” hanno costretto a dimettersi i primi otto consiglieri; ne mancava uno, l'ultimo, decisivo per troncare la consiliatura: era Michele Russo. Il 1° aprile 2011 Michele Russo si dimette, il Comune si scioglie. Nino Bartuccio, rimasto da solo, va in Procura, e inizia a riempire i verbali. Tre anni dopo i primi sedici arresti: manette per «Dio Onnipotente», il vecchio Teodoro Crea, per i parenti, i picciotti e per tre politici collusi. Antonino Bartuccio ha denunciato e da quella denuncia non ha tratto profitti materiali: non ha strumentalizzato la propria storia per ottenere la candidatura alle ultime elezioni politiche, che, anzi, ha rifiutato. Dalla sua storia di resistenza, ha tratto solo un vantaggio in termini di dignità. Egli infatti si rifiuta di parlare di eroismo o coraggio: “Ho fatto solo quello che dovevo fare” ripete. Nonostante tutto, egli oggi guarda a quella scelta con l'orgoglio e la dignità dell'uomo libero, dimostratosi tale agendo contro una delle cosche calabresi. E grazie a personaggi come lui possiamo affermare che la lotta contro tutte queste organizzazioni mafiose sta procedendo nella direzione giusta in quanto tempo fa, quando si parlava della 'ndrangheta si parlava sottovoce, quasi non volendo esporsi per paura di una ritorsione sugli oppositori, oggi invece ci sono realtà che ne parlano con coraggio e determinazione nel trovare la verità e soprattutto la giustizia che tutti i cittadini sperano. Questo dimostra che le cose stanno cambiando: la 'ndrangheta forse avrebbe voluto che tutti i testimoni contro le cosche calabresi fossero andati via, ma azioni come quelle di Bartuccio dimostrano che non è più presente quella paura che costringeva i cittadini a tacere e quindi si sta iniziando a capire che l'ultima cosa da fare è abbandonare i propri territori perché questa terra, la Calabria come altri territori controllati da associazioni mafiose è la terra dei liberi e degli onesti e quindi è doveroso combattere per ciò in cui si crede. Un ruolo importante ce l'hanno le istituzioni, grazie alla loro protezione. Adesso anche gli stessi cittadini vedono la presenza delle forze dell'ordine non come elementi ostili, ma come una normalità che non deve spaventare. Come affer-

ma anche lo stesso Bartuccio l'arma di distruzione di massa delle mafie è la cultura, solo così si possono togliere nuove leve alla criminalità organizzata; per questo è importante far conoscere anche ai più giovani, attraverso la scuola ad esempio, come funzionano queste cose e come gira il mondo. Non sono sufficienti solo gli arresti e l'intervento della magistratura, ma bisogna indicare ai propri figli la strada da seguire raccontando loro di quanto la libertà e la dignità siano valori molto più preziosi della ricchezza e del potere, valori che molto spesso vengono messi in secondo piano se non addirittura accantonati del tutto. Ed è proprio così che nascono e vengono alimentati i primi gruppi di criminalità organizzata. I fatti di cronaca ci stanno dicendo che nella società contemporanea emerge il bisogno di lottare affinché i giovani vengano aiutati ed indirizzati sulla “retta via”. La legalità è un traguardo lontano da raggiungere, se non combattuta con la giusta informazione e i giusti mezzi, ma ciò deve motivarci all'impegno attraverso anche le più semplici azioni quotidiane, le quali sono il fulcro della lotta contro la criminalità organizzata. In conclusione è importante e necessario comprendere che la criminalità non è uno strumento attraverso il quale poter vivere perché essa è portatrice di violenza e causa di vittime innocenti. Questa lunga e dura lotta quindi necessita di una continua collaborazione tra cittadini, nel rispetto delle regole, solo così potremmo finalmente ridurre violenza e paura con la tranquillità che non accadrà più nulla di sconcertante e doloroso.



VIA | [www.approdonews.it](http://www.approdonews.it)

**Rizziconi: 16 arresti. Fermati anche tre ex consiglieri comunali**



VIA | [www.inquietonotizie.it](http://www.inquietonotizie.it)

## DA LEGGERE



VIAI [www.ibis.it](http://www.ibis.it)

**“La mafia come impresa. Analisi del sistema economico criminale e delle politiche di contrasto”**  
a cura di G.M. Rey, Editore 2017

Eurostat ha chiesto ai Paesi membri dell'Unione Europea di inserire nei conti nazionali alcune tradizionali attività produttive illegali, quali droga, sfruttamento della prostituzione, contrabbando di tabacco, ma la lista di tali produzioni è ben più lunga. L'internazionalizzazione dei mercati richiede tecnologie complesse, servizi internazionali differenziati e un sistema finanziario multilocalizzato. .



VIAI [www.ibis.it](http://www.ibis.it)

**“La mafia siamo noi”**  
di S. De Riccardis, ADD Editore 2017

Spesso si parla di “infiltrazione” delle mafie, come se qualcosa di infetto entrasse in un tessuto sano, ma sono tante le fasce della società invischiata nella rassicurante zona del compromesso e della contiguità. La mafia è una presenza pervasiva, una rete che tiene insieme le molte figure che fanno funzionare l'economia, la politica, la società. La mafia siamo noi che non ci chiediamo cosa accade dietro le quinte, cosa provocano i nostri consumi, chi finanziano e che sistema rafforzano



VIAI [www.ibis.it](http://www.ibis.it)

**“Mafia, estorsioni e regolazione dell'economia nell'altra Sicilia”**  
di D. Arcidiacono, M. Avola e Rita Palidda - Franco Angeli Editore 2017

Il volume analizza le varie dimensioni del radicamento e della riproduzione del fenomeno mafioso affidandosi a una pluralità di strumenti di indagine, qualitativi e quantitativi. In particolare, concentrandosi sulla diffusione e il profilo attuale del fenomeno estorsivo in Sicilia orientale, il testo indaga la pervasività delle estorsioni in una fase storica caratterizzata da significativi successi sul piano del contrasto alla mafia e da una crisi economica che ha indebolito la disponibilità degli operatori economici a pagare.



VIAI [www.ibis.it](http://www.ibis.it)

**“Mafia ed economia criminale”**  
di F. Barresi, EDUP Editore 2007

La mafia, una minaccia per le fondamenta dello Stato democratico, è attiva e influente all'interno del mondo politico e diviene sempre più potente, feroce e professionalizzata in campo economico. La mafia con le enormi risorse finanziarie acquisite illegalmente altera il funzionamento della libera concorrenza. Il volume illustra il quadro internazionale della criminalità organizzata, analizza i meccanismi dell'economia criminale, le alterazioni che essa provoca sui mercati economico-finanziari

## SCUOLA COME SALVEZZA

**Quando l'istruzione aiuta i giovani a vivere seguendo la legge**

di Michele Carnevale

Ogni società per vivere civilmente ha bisogno di regole e leggi che stabiliscano definitivamente ciò che è giusto e ciò che è sbagliato e che diano norme di comportamento, in nome di un bene comune. Leggi e norme che vengono proposte, valutate e infine approvate dai nostri governanti e che noi cittadini non dobbiamo considerare come imposte dall'alto, ma scelte per il nostro futuro. Rispettare la legge vuol dire rispettare gli altri e capire che la legalità è un valore molto importante, affinché si possa vivere in modo civile e tutti possano andare incontro ad un progresso da cui trarre beneficio in futuro. Ognuno di noi, nel suo piccolo, è responsabile nei confronti degli altri e dovremmo avere sempre presente che ogni nostra azione ha un effetto sulla società in cui viviamo. I cittadini e soprattutto i governanti dovrebbero agire tenendo sempre presente il bene comune, ma troppo spesso questo non avviene e, quando si presenta l'occasione, chi dovrebbe essere

d' esempio agisce contro le regole per il proprio tornaconto: case costruite senza criteri antisismici in zone a rischio terremoto, versamento di rifiuti tossici nel mare con conseguenze disastrose per il futuro dell'ambiente, sfruttamento dei lavoratori sono solo alcuni esempi di illegalità a cui siamo costretti ad assistere quasi ogni giorno. Troppe persone purtroppo si preoccupano solo del proprio interesse immediato, mentre credo che per il progresso di una nazione sia molto importante una buona qualità di vita che si ottiene solo rispettando tutti le regole e capendo che ci sono dei valori più importanti del denaro. Questo dovrebbe entrare nella mentalità di ogni cittadino che dovrebbe essere educato alla legalità, perché molto spesso l'ignoranza non permette di avere un atteggiamento corretto e di capire l'importanza di esso. A questo proposito credo che un importante esempio di educazione

alla legalità sia rappresentato dall'associazione "Maestri di strada" che opera a Napoli. Combatte l'abbandono scolastico da parte dei ragazzi che rischiano così di diventare preda della mafia. Il messaggio che questa associazione trasmette è che l'istruzione ci rende liberi e migliori nel senso che ci permette di guardare oltre i nostri bisogni quotidiani per cercare di costruire qualcosa di buono e di importante per il futuro nostro e degli altri, convinti che solo nella legalità ci può essere progresso e giustizia.



LABORATORIO DI MATEMATICA

VIA | [www.maestriddistrada.it](http://www.maestriddistrada.it)



"Sconfini dell'Educazione"  
Edizioni La Meridiana 2017



LABORATORIO DI GIORNALISMO



LABORATORIO DI TEATRO

## POTERE ALLA PAROLA

**Storia di un giornalista, Michele Albanese**

di Eleonora Comito

"La mafia uccide e il silenzio pure" diceva Peppino impastato dai microfoni della sua radio. Il potere delle mafie è un potere immediato, che viene facilmente esercitato su un popolo che ha paura e non è consapevole delle sue capacità e che di conseguenza si abbandona al silenzio e all'omertà. Proprio per questo molto importante è esprimersi riguardo a questo tema, non lasciare che questo tipo di criminalità organizzata sovrasti la nostra libertà di parola e di pensiero. Come personaggio di va-

lore nella battaglia contro la mafia ritroviamo Michele Albanese, un giornalista calabrese che collabora con il Quotidiano del Sud e con l'Ansa ed è consigliere nazionale della Federazione nazionale della stampa con delega ai progetti per la legalità e la cui vita è stata completamente cambiata da quando ha deciso di intraprendere il suo percorso nella battaglia contro la 'ndrangheta. Il giornalista vive sotto scorta ormai da due anni poiché la 'ndrangheta avrebbe avuto un piano per ucciderlo. Il suo modo di raccontare le storie a quanto pare non è piaciuto ai boss dell'associazione mafiosa e questo ha costretto Michele a cambiare

completamente la sua vita per perseguire uno dei suoi più grandi ideali quale la battaglia contro questo cancro della società detto mafia. "Non vado più al mare, faccio solo ciò che è strettamente necessario. Da noi si vive di rapporti sociali, ma ho dovuto limitare anche quelli, persino una normale passeggiata in piazza." dice il giornalista, profondamente addolorato dal mo-do di vita in cui è stato costretto a vivere. Ma, nonostante queste difficoltà, Albanese mantiene una grande forza d'animo e tanto coraggio anche rispetto alle posizioni da assumere: "Non voglio diventare un protagonista, non voglio essere collocato su un piedistallo di cartone. Non mi sento una madonnina antimafia da portare in giro al bisogno, cerco di vivere questo momento della vita con responsabilità e con impegno e spero prima possibile che tutto ciò finisca. Impegnarsi a rinunciare a pezzi di libertà quotidiani e personali - afferma - alla fine ti logora, ti isola e ti racchiude in un recinto dal quale è difficile uscire." La 'ndrangheta vista e raccontata da Albanese ha potere, ma soprattutto ha saputo percorrere certe strade che l'hanno resa ancora più forte: "A chi mi chiede

perché la 'ndrangheta sia diventata invincibile, perché da oltre ottanta anni si parla sempre delle stesse famiglie, perché uno Stato come il nostro non riesce a debellarla fino in fondo, è chiaro debba dire che la 'ndrangheta è stata intelligente perché è riuscita a infiltrarsi in contesti sociali, in pezzi delle istituzioni, ad avere rapporti con essi e a trovare le giuste coperture. Nonostante ciò Michele non si ferma, non ferma la sua battaglia contro la mafia perché sa che prima o poi, nonostante il suo sia solo un piccolo contributo, anche altri avranno il coraggio di intraprendere questa strada e di farsi largo tra le associazioni che ci costringono a tappare la bocca di fronte alla criminalità e questo pensiero dona ad Albanese la forza di vivere, a lui come ad altri cento, mille personaggi, i quali credono in un paese migliore.



VIA | [www.inchieste.repubblica.it](http://www.inchieste.repubblica.it)



VIA | [www.zoomsud.it](http://www.zoomsud.it)

## LOTTIAMO PER GIUSTIZIA

**Affascinati dai grandi eroi, spesso e volentieri dimentichiamo non essere necessario un titolo per poter cambiare in meglio la realtà che ci circonda. Non era conosciuto, non era apprezzato da nessuno in particolare, eppure la sua storia merita di essere ricordata. Seppure un qualunque cittadino, la sua tenacia e il suo coraggio lo resero un valoroso uomo.**

di Alessia Tomasich

Suonato il campanello un uomo dal viso magnetico mi accolse e mi invitò a sedermi di fronte a lui nel giardino di casa, nella splendente Roma. Ci scrutammo per qualche secondo, osservandoci negli occhi, al fine di filtrare le emozioni e le sensazioni del compagno vicino. Se lo avessi incontrato occasionalmente per qualche vicolo del centro avrei affermato essere lui un uomo molto tranquillo, marito e padre di famiglia, solito a sorseggiare un cappuccino prima di recarsi al lavoro e tornare a casa la sera addormentandosi tra le lenzuola profumate insieme alla moglie e ai figli. Eppure l'apparenza spesso inganna. Sempre accompagnato da figure il cui compito sfocia nel proteggerlo, egli risulta essere fortemente in pericolo, quotidianamente. Non ho dovuto impegnarmi particolarmente nell'improvvisare domande da porgli in quanto, sentendosi a proprio agio, subito mi consentì di assaporare gli attimi più rilevanti della sua vita con un suo racconto intenso e molto avvolgente, che quasi sembrava di averlo vissuto al suo fianco questo percorso. Sono circa trenta gli anni che lo separano da quel giorno d'autunno durante il quale fu ucciso: papà Peppe, generoso e solare, una delle molteplici vittime, dimenticato a causa di una società oscurata e tormentata da paura e codardia. Il mio ospite è un giovane giornalista, cittadino romano. La sua fu una vita difficile, segnata sin dai primi anni. Dopo la perdita subita e il gran dolore provato dovette lasciare la Calabria, sua regione natale, per desiderio di madre e zia, che tanto sognavano di accudirlo in un luogo sicuro e sereno. Rimanere in silenzio non fu mai la sua passione. Una volta cresciuto e approdato nel mondo del lavoro, decise che il giornalismo sarebbe diventata la sua quotidianità. Abile nel mestiere, iniziò una grande ed impegnativa battaglia: la lotta contro la Mafia di stato. I suoi erano articoli pungenti, sostanziosi, volti a smascherare una società malata, addentrandosi nelle crepe più profonde, nel cuore che tutt'oggi, sfortunatamente, le dona

ancora vita. Le parole troppo dirette e crude scatenarono ira nei boss locali e poco passò perché gli iniziali avvertimenti mutassero in minacce di morte. Fremeivano dal desiderio di "sparagli un proiettile dritto in gola". E fu così che Modena, città che aveva consentito lo sviluppo della sua persona, si trasformò in una tana del nemico, troppo rischiosa. Quella cittadina, prima di allora, si era rivelata un'ottima sostituta, ma alla domanda "esiste un luogo che chiami casa?" egli non riesce a conferirmi alcuna risposta. L'Italia, la sua patria si rivelò deludente, corrotta e marcia. Doveva essere lei il suo porto sicuro, eppure non seppe mostrarsi all'altezza di questo titolo. Ventotto anni dalla scomparsa del padre, zero prove e scoperte a proposito. Nessun interesse di trovarle. Una verità che in molti, tra colpevoli e menefrehisti, hanno cercato di nascondere ma che Giovanni Tizian ricerca con tenacia, passione, riservando ancora molto dolore. Era stato Nicola "Rocco" Femia a minacciarlo qualche tempo prima e il suo odio verso quel giovanotto, impegnato quotidianamente contro la Mafia, arde ancora. "Colpevole di tutte le sue disgrazie" afferma il boss essere Giovanni per lui. Eppure il nostro eroe non demorde, poiché seppur blindato e costretto alla massima sicurezza, lotta senza nascondersi, senza che la paura prenda il sopravvento della sua persona. E' un uomo che nasconde dietro a sé, tutti i giorni, grande sofferenza, ma che nonostante questo, merita di essere ricordato e amato non per i drammi del suo vivere ma per la bellezza del suo essere. E forse, seppur sconosciuto a molti, anche se poco esaltato, dovrebbe incarnare per noi un grande esempio, da ammirare e apprezzare, da ascoltare e dal quale apprendere grandi insegnamenti di vita, nonostante la sua semplicità, essendo tanto uomo quanto lo siamo noi.



VIA | <http://web.quotidianopiemontese.it>

## LUIGI, IL MEDICO GUERRIERO

**Luigi Ioculano il medico che andò contro il suo paese per fare la cosa giusta**

di Lorenzo Piazza



VIA | [www.memoriaeimpegno.it](http://www.memoriaeimpegno.it)

La criminalità organizzata è una brutta bestia in quanto agisce nei confronti di chi ritiene la parte più debole della società, come ad esempio donne, anziani e bambini. A volte questi criminali si spingono oltre e prendono di mira ospedali, università, aziende, sindaci e presidenti di associazioni contro la mafia. Molte vittime purtroppo però non denunciano poiché si rendono conto di essere uno, due contro chissà quanti e quindi per evitare ritorsioni e minacce anche nei confronti dei propri cari decidono di rimanere in silenzio. Tra queste vittime poteva esserci Luigi Ioculano. Luigi non è mai stato un cittadino come gli altri nella sua cittadina, Gioia Tauro, in provincia di Ragusa in quanto era presidente di un'associazione contro la mafia e fondatore di un giornale locale. Amava profondamente la sua città e ne conosceva sia le cose buone sia quelle meno buone, tra queste le organizzazioni malavittuose contro cui lui si schierò. Fu uno dei pochi, se non il primo di Gioia Tauro, a prendere posizione contro il nuovo piano regolatore e gli interessi della 'Ndrangheta cercando di combatterla alla luce del sole. Nella sua vita fece anche il medico e grazie a questo lavoro riusciva a promuovere iniziative sociali e culturali con la certezza che queste potessero far prevalere la giustizia contro la criminalità. Essendo il

fondatore di un giornale "l'Agorà" che prendeva il nome dalla associazione che aveva fondato insieme a un piccolo gruppo di amici, conoscendo i rischi e le conseguenze delle sue azioni, poteva essere ucciso da un momento all'altro, servendosi di questo quotidiano decise di parlare in modo chiaro anche di questioni molto delicate. In uno dei suoi articoli fece molte denunce soprattutto contro gli interessi delle organizzazioni malavittuose di Gioia Tauro e alcune di queste segnalazioni portarono anche a degli arresti. In particolare si interessò delle questioni inerenti l'ospedale, alcuni appalti della sua città, il piano regolare comunale e si oppose con forza alla costruzione del termovalorizzatore che sarebbe stato realizzato dalla 'Ndrangheta. Fu un uomo libero e coraggioso e molto probabilmente questo portò alla sua morte avvenuta il 25/11/1998 a pochi metri dalla porta del suo studio medico. Fu assassinato barbaramente da un killer di qualche clan contro cui lui erano andato. Negli ultimi vent'anni ci sono stati alcuni casi come quello di Luigi, ma io ho deciso di raccontare il suo perché non ha cercato di combattere o comunque limitare i vari clan del suo comune anche senza l'auto della giustizia e dello Stato. Sono convinto che, se in molti ci comportassimo come lui, piano piano riusciremmo a sconfiggere le organizzazioni mafiose.



VIA | [www.inquietonotizie.it](http://www.inquietonotizie.it)

### mafia&antimafia



L'intervento  
Rivedere  
quella fase  
storica  
La coraggiosa sentenza  
emessa dalla Corte d'Assise di Palermo di condanna all'ergastolo del killer Pe-

**Ioculano sfida la cosca  
E gli amici si fanno carnefici**

VIA | <http://cuorgne.liberapiemonte.it>



## IL FIGLIO

Un film di soglie e di confini di drammatica attualità

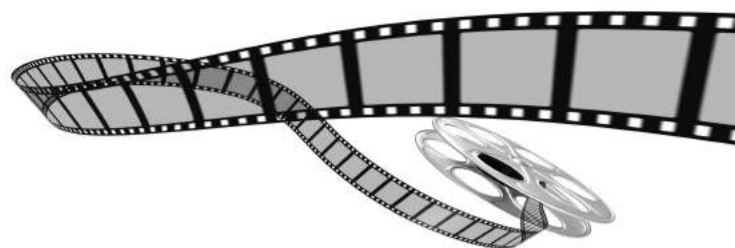
di Gianluigi Palego

Perdonare o non perdonare? Odiare o amare? Respingere o coinvolgere? Queste sono le domande shakespeariane alla base del film che ho visto: "il figlio" di Jean Pierre e Luc Dardenne. L'inizio del film mi ha subito colto alla sprovvista: niente musica, i personaggi non venivano presentati, sembrava che il regista pensasse che noi li conoscessimo già e i luoghi, limitati ad essere la casa del nostro protagonista Olivier e la sua falegnameria, davano un'idea astratta, quasi di confusione. A mio parere questi luoghi così poco delineati e così poco incisi all'inizio del film, rispecchiano lo stato emotivo di Olivier: debole, melanconico e soprattutto smarrito. Lo si nota anche dai suoi comportamenti e dal suo volto: più volte preso in primo piano, non sorride mai e con quello sguardo così sopraffatto, sembrava tenesse un peso mai sfogato. Tutto cambia, con l'arrivo di Francis, l'artefice dell'omicidio del figlio di Olivier. Olivier, dopo averlo accolto in falegnameria, ha un totale cambio emotivo: anziché respingerlo lo affronta con una lucidissima professionalità, aiutandolo nei lavori. La sensibilità incredibile del regista mi ha letteralmente esterrefatto, vedere come dallo stato primordiale di disperazione senza speranza, alla vista dell'omicida di suo figlio, diventi più lucido, come se si fosse risvegliato da un interminabile sonno, anziché farsi sopraffare dall'ira e dalla rabbia. Ciò che ho

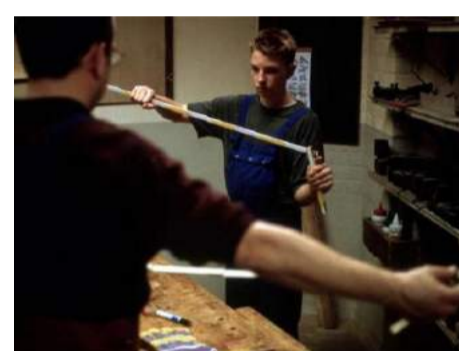
compreso di questa scena, è che chi è lucido e tiene una morale, è capace di vedere nelle cose più brutte la speranza di vederne le cose più belle: lo scavo interiore di Olivier, gli permette di vedere nell'occhi di Francis, gli occhi di suo figlio poiché comunque, anche se funesto, vi è un legame tra il figlio ucciso e lo stesso Francis. Lo stesso perdono, può ricondursi a una fonte religiosa, come se Dio e la sua misericordia, fossero entrati nel petto di Olivier e allo stesso tempo i luoghi diventano più incisivi, più colorati e più soggettivi: il film si muove tutt'uno con il personaggio per metterne in risalto il suo cambiamento interiore. Il finale è molto particolare: Olivier dice a Francis di essere il padre di colui che ha ucciso. Per un primo momento Francis è terrorizzato, non pensa a scusarsi ma piuttosto a scappare; ma proprio alla fine, egli torna e si ricongiunge ad Olivier. Il regista è stato molto bravo a mettere il ragazzo su due piani: il primo, quello della sua vita prima di incontrare Olivier, disgraziato e mai stato in grado di affrontare il suo peccato (varie volte nel film si è pure rifiutato di parlarne) e il secondo, è quello della vita attuale con Olivier, dove inizia a comprendere ciò che gli è attorno. Anche nel suo caso l'ambiente si modifica nel corso del suo percorso: proprio come la mente del ragazzo diviene più curiosa, passo dopo passo, l'ambiente circostante diventa più vario

e più incisivo. Ebbene nello step finale, Francis ha imparato a fidarsi di Olivier e quindi in un certo senso, a pentirsi di ciò che ha commesso: il doppio eroismo di Olivier, capace di dire in faccia a Francis ciò che era successo levandosi così un peso e di Francis nel fidarsi e nel pentirsi allo stesso tempo di tutto, viene raggiosamente messo in vista dai registi proprio con il finale troncato con l'immagine di Olivier e Francis uno accanto all'altro, nel momento del bisogno. Credo che uno scavo

interiore così profondo abbinato alla semplicità di scena, senza effetti speciali o suspense, sia estremamente efficace nel concentrarsi sull'emozioni dei personaggi. Ritengo dunque che il film sia stato fatto molto bene poiché sembrando con il suo inizio un film piuttosto piatto si è rivelato più ricco di emozioni di un film che invece all'apparenza può sembrare molto coinvolgente con i suoi effetti sonori e speciali ma risulta carente di impatto emotivo.



VIA | [www.mymovies.it](http://www.mymovies.it)



VIA | [www.ondacinema.it](http://www.ondacinema.it)

## DA VEDERE



**Il sasso in bocca** è un film del 1969 diretto da Giuseppe Ferrara. Si tratta di un film di denuncia sulla mafia siciliana, girato sullo stile docufilm, ricostruendo alcuni avvenimenti della storia siciliana e riprendendo anche la tesi sulla collaborazione tra mafia siciliana e mafia americana, intrecci politici e la morte di Enrico Mattei. Il film prende il nome dalla vecchia usanza mafiosa di porre un sasso nella bocca degli uomini da loro assassinati, come ammonimento omeroso agli abitanti del luogo.

VIA | [www.filmstv.it](http://www.filmstv.it)



**Il giorno della civetta** è un film del 1968 diretto da Damiano Damiani, tratto dall'omonimo romanzo di Leonardo Sciascia. La pellicola, girata a Partinico e a Palermo, si è avvalsa di un cast internazionale, comprendente Franco Nero, Claudia Cardinale, Lee J. Cobb, Serge Reggiani e Nehemiah Persoff. Il film è stato girato a Partinico e a Palermo adattando il libro omonimo di Leonardo Sciascia che prende spunto dall'omicidio del sindacalista comunista Accursio Miraglia, ucciso a Sciacca nel 1947..

VIA | [www.wikimafia.it](http://www.wikimafia.it)



**La mafia è bianca** è un reportage di Stefano Maria Bianchi e Alberto Nerazzini distribuito in DVD in libreria nel 2005. Il documentario racconta attraverso filmati, interviste e atti processuali, della gestione della sanità da parte della Regione Siciliana. Vengono analizzati il ruolo del boss mafioso Bernardo Provenzano e il modo con cui quest'ultimo ha cambiato l'organizzazione mafiosa. Vengono inoltre tratteggiati i ritratti dei protagonisti delle ultime vicende di mafia.

VIA | [www.ibs.it](http://www.ibs.it)



**I cento passi** è un film del 2000 diretto da Marco Tullio Giordana e dedicato alla vita e all'omicidio di Peppino Impastato, impegnato nella lotta alla mafia nella sua terra, la Sicilia. Il titolo prende il nome dal numero di passi che occorre fare a Cinisi per colmare la distanza tra la casa della famiglia Impastato e quella del boss mafioso Gaetano Badalamenti. È un film sull'energia, sulla voglia di costruire, sull'immaginazione e la felicità di un gruppo di ragazzi che hanno osato guardare il cielo e sfidare il mondo nell'illusione di cambiarlo.

VIA | [www.amazon.it](http://www.amazon.it)